

LA PRINCIPESSA DI TERRA E IL PRINCIPE D'ACQUA

Molto molto tempo fa, quando il nostro bel pianeta non aveva ancora le sue montagne e i suoi fiumi, le sue pianure e le sue colline, quando le città non erano state ancora costruite e gli uomini non erano ancora nati, viveva un popolo forte e coraggioso, il Popolo di Terra, che era chiamato così perché gli uomini e le donne erano fatti completamente di terra: avevano le mani di terra, il viso di terra, le braccia e le gambe di terra, i capelli di terra, persino le sopracciglia erano di terra. Vestivano solo con vestiti di terra, le loro case erano di terra, i mobili di terra, i letti di terra e il loro cibo era fatto esclusivamente di terra: frittelle di terra, focacce di terra, polpette di terra. A dir la verità, era una vita un po' noiosa.

Il Re del Popolo di Terra viveva in un castello di terra, arroccato sopra un cucuzzolo di terra: tutto intorno, fino ai confini del regno, si stendeva solo un'immensa distesa di terra. Il Re viveva felice nel suo castello, circondato dai suoi familiari e dai suoi servitori, tutti rigorosamente di terra. Ma la figlia del Re, la giovane Principessa del Regno di Terra, non era affatto felice. Era una bella ragazza di sedici anni, con i lunghi capelli di terra nera, gli occhi di terra marrone, la carnagione di terra rosata. Essa non ne poteva più di vivere in quel regno arido e secco, dove il calore del sole creava profonde spaccature: dovunque girasse lo sguardo, c'era desolazione e solitudine, immobilità e silenzio. Essa desiderava qualcosa di diverso, perché non aveva un cuore di terra, come gli altri abitanti del regno, ma aveva un cuore di fuoco.

Infatti la Principessa non era la vera figlia del Re, ma era nata dalla terra del Grande Vulcano, che si innalzava minaccioso proprio di fronte al cucuzzolo dove sorgeva il castello del Re. Un giorno il Grande Vulcano aveva vomitato le sue ceneri e i suoi lapilli, facendo un grande frastuono, e tutti gli abitanti del regno erano accorsi a vedere quel prodigio: quando l'eruzione era cessata, ai piedi del vulcano la Regina in persona aveva trovato la Principessa e l'aveva presa con sé, allevandola come sua figlia.

Ma il cuore di fuoco della Principessa desiderava ardentemente una vita diversa. Perciò essa era sempre molto triste e aveva l'abitudine di passeggiare tutti i giorni fuori delle mura di terra del castello, immersa nei suoi pensieri. Un giorno, senza accorgersene, arrivò ai confini del regno. Lì tutto era avvolto dalla nebbia: per quanto si sforzasse, la Principessa non riusciva a distinguere nulla. Questo eccitò ancora di più la sua curiosità: "Chissà se al di là di questa nebbia il mondo è diverso! Chissà se esistono persone differenti da noi! Chissà se c'è qualcos'altro oltre questa terra!".

La Principessa provò ad avanzare un piede oltre la fitta nebbia, ma lo ritrasse subito spaventata, perché qualcosa di umido e freddo l'aveva toccato; provò a mettere avanti una mano, ma la sensazione fu la stessa: cercò di resistere, ma poi si accorse che le dita si stavano sciogliendo e dovette tirarla indietro. Era spaventata, ma anche attratta da quel mondo che si nascondeva al di là della nebbia.

Ad un tratto le note di una canzone attraversarono l'aria: era una giovane voce maschile che cantava, allegra, spensierata, e la canzone parlava di speranza e di felicità. "Chi sei?" chiese la Principessa, cercando di distinguere la figura del giovane attraverso la nebbia. La canzone si interruppe. "Chi sei tu? E dove sei?" chiese di rimando la voce maschile.

"Io sono la Principessa del Regno di Terra e sono dietro questa nebbia che mi impedisce di vederti"

"Salute, Principessa. Avevo sentito parlare di questo Regno di Terra, ma pensavo che fosse una leggenda: non credevo che esistesse veramente. Io sono il Principe d'Acqua, figlio del Re del Popolo d'Acqua, e anch'io non riesco a vederti"

"Un Principe? Il Popolo d'Acqua? Io non ne avevo mai sentito parlare: credevo che il mondo fosse solo un'immensa distesa di terra e che mio padre fosse l'unico Re di questo mondo!"

"Anch'io credevo così di mio padre!" rispose il giovane Principe.

"Però io speravo tanto che non fosse così: vorrei conoscere il tuo popolo e vederti con i miei occhi, ma ho provato a passare attraverso la nebbia e per poco non mi sono sciolta: deve essere stata questa cosa che chiami acqua"

"Provo a venire io da te!" disse pronto il Principe.

Come gli uomini del Popolo di Terra erano fatti tutti di terra, così quelli del Popolo d'Acqua erano fatti solo d'acqua: anche il Principe era un bel ragazzo, con i lunghi capelli bianchi di spuma, gli occhi d'acqua azzurra, la pelle di candida neve. Abitava con il Re suo padre in una grotta sommersa dall'acqua e anche lui, come la Principessa, era stanco della monotonia del suo mondo e cercava qualcosa di diverso: aveva sentito parlare tante volte del leggendario Popolo di Terra e spesso si spingeva con la sua barca verso i confini del suo regno, fantasticando su che cosa potesse esserci al di là della nebbia.

Non che non si trovasse bene con suo padre, sua madre e i suoi sudditi: il suo regno era grande e ricco, ma era sempre uguale! Dovunque si voltasse vedeva acqua, acqua, acqua! Acqua mossa dal vento, che creava mulinelli e girava vorticosamente su se stessa, trascinando tutto nel profondo. Invece il Principe non voleva andare nel profondo, perché aveva un cuore di cielo: infatti era caduto giù un giorno insieme alla pioggia e il Re lo aveva trovato in una pozzanghera d'acqua sporca, l'aveva ripulito e portato alla reggia, dove lo aveva allevato come suo figlio.

Perciò egli non si accontentava della vita monotona che conduceva nel suo regno, ma guardava sempre in alto: voleva conoscere, imparare, vedere cose nuove. Ed ora, ecco, gli si offriva questa possibilità: il Popolo di Terra esisteva e lui stava parlando con la Principessa! Bastava avere un po' di coraggio e passare dall'altra parte!

Spinse la sua barca fino al confine, puntellò il remo sul fondo e si sporse oltre la nebbia: ebbe il tempo di vedere il viso della Principessa e di sorriderle, ma poi dovette ritrarsi, perché sentiva che stava evaporando. Ma quella vista era stata sufficiente per farlo innamorare: mai nel suo mondo aveva visto una ragazza più affascinante: le fanciulle del suo popolo erano tutte scivolose e sfuggenti, mentre questa era solida e ferma e di un bel colore marrone e aveva uno sguardo penetrante e gli occhi scuri e tristi: tutte cose che non aveva mai visto.

Anche la Principessa di Terra aveva visto il viso del Principe e in un attimo si era innamorata dei suoi capelli ondeggianti, dei suoi occhi spensierati, della sua risata argentina: anche per lei erano tutte cose nuove. Tornò a casa con la felicità nel cuore.

Da allora i due giovani cominciarono a frequentarsi: arrivavano fino al confine dei rispettivi regni e, una da una parte, l'altro dall'altra della fitta nebbia, si parlavano, raccontandosi i loro sogni, le loro speranze, il loro amore. A volte si affacciavano anche, attraverso la nebbia: il tempo di vedersi un istante, di toccarsi le mani, di accarezzarsi il viso, ma durava poco, perché o la Principessa si scioglieva o il Principe evaporava. Però, dove si fermava la barca e dove i loro piedi

rimanevano vicini, si era formata una striscia verde, che ogni giorno diventava più rigogliosa: era il segno del loro contatto.

Ma un brutto giorno - perché viene sempre un brutto giorno - il Re del Popolo di Terra scoprì tutto. E si arrabbiò moltissimo. La colpa fu tutta del Visir: questi era un vecchio ministro che da tanti anni faceva il consigliere del Re e di cui il Re si fidava moltissimo, al punto da lasciargli carta bianca per tutto ciò che riguardava l'amministrazione del suo regno. Il Visir era diventato talmente potente che si era insuperbito e aveva messo gli occhi sulla Principessa, arrivando a chiedere al Re il permesso di sposarla. Il Re aveva acconsentito, perché non vedeva partito migliore per la figlia, ma naturalmente la Principessa non era affatto contenta.

Il Visir era vecchio e brutto, con la terra del viso talmente bruciata dal sole che era annerita e piena di crepe, che gli disegnavano profonde rughe sulla fronte e sulle guance; aveva una voce cavernosa e cupa, gli occhi freddi e immobili, e soprattutto un cuore di terra dura come la pietra; inoltre era arrogante e invidioso e litigioso e, insomma, la Principessa non lo poteva soffrire. Come era diverso il suo bel Principe d'Acqua, con i suoi morbidi capelli svolazzanti, il suo sguardo limpido, la sua voce cristallina!

La Principessa chiese al padre un po' di tempo per riflettere, ma il Visir aveva fretta e il Re non se la sentì di contrariarlo e fissò il giorno delle nozze. "Tu sposerai il Visir domani" ordinò. La Principessa era disperata: corse via in lacrime dal castello di terra, ansiosa di raggiungere il Principe e di raccontargli tutto: insieme dovevano trovare una soluzione a quel problema! Ma il Visir, che era nascosto dietro la sala del trono a spiare, si insospettì a vederla scappar via così e decise di seguirla.

La Principessa correva correva, con i suoi piedi di terra, incespicando nelle buche, affannata: desiderava raggiungere al più presto il confine e vedere il suo innamorato: non si era accorta che il Visir la seguiva, senza perderla d'occhio. Quando raggiunse il confine, la Principessa si fermò e, attraverso la nebbia, chiamò il Principe d'Acqua. Il giovane si affacciò: "Che succede?" le chiese, vedendola così preoccupata. La Principessa gli raccontò tutto, fra i singhiozzi. E intanto il perfido Visir osservava e sentiva.

"Calmati, non aver paura!" diceva il Principe d'Acqua. "Scapperemo! Ti porterò nel mio regno, dove starai al sicuro. E ci sposeremo!"

"Davvero? Davvero mi porterai con te?" chiese la Principessa di Terra. "Ma se non riusciamo a stare vicini! Siamo fatti di due sostanze che non vanno d'accordo!"

"Non preoccuparti: troverò la soluzione! Ora vai a casa tranquilla: io parlerò con il Re mio padre e domani ci sposeremo!"

"Ho visto abbastanza!" disse il Visir. E si affrettò a tornare indietro per avvertire il Re di quello che stava accadendo.

Il Re di Terra non riusciva a credere al racconto del suo Visir: "Mia figlia con uno straniero? Non è possibile! E poi chi è questo Principe? Chi è questo Re del Popolo d'Acqua? Credevo di essere il solo Re a questo mondo!"

"Eppure, Sire, dovete credermi! Vi assicuro che vostra figlia sta per abbandonarvi: vuole scappare con lo straniero"

"Come può farmi questo? La rinchiuderò nella torre, finché non mi obbedirà!".

Era proprio quello che il Visir voleva sentire. E tanto fece e tanto disse, che riuscì a convincere il Re a muovere guerra al Popolo d'Acqua. "Sono sicuramente degli usurpatori, che osano occupare il regno che è vostro per diritto di nascita, maestà!".

Così avvenne: la Principessa fu rinchiusa nella torre di terra del castello di terra e il Re dichiarò guerra al Popolo d'Acqua. La povera Principessa si disperava: era tutta colpa sua: se quel giorno non fosse andata a passeggiare tanto lontano non avrebbe mai conosciuto il Principe d'Acqua e adesso il suo popolo e quello del suo innamorato non starebbero sul punto di combattere una guerra che avrebbe portato dolore e morte per tutti.

Mentre si disperava, torcendosi le mani di terra e piangendo lacrime di terra, udì dei passi fuori della porta e il soldato di terra che era di guardia alla torre di terra aprì la porta per fare entrare la Regina sua madre.

"Madre!" esclamò la Principessa, gettandosi fra le sue braccia.

"Figlia cara!" rispose quella, abbracciandola. "Non c'è tempo da perdere: tuo padre sta armando l'esercito e solo tu puoi salvare la situazione!"

"Io? E come?" chiese stupita la Principessa.

"E' ora che ti racconti qualcosa che non ti ho mai detto, perché volevo proteggerti: ma ora mi sembra inevitabile! Quando ti trovammo, ai piedi del Grande Vulcano, tutto questo ci fu predetto. Il Mago del Grande Vulcano, che ti affidò a noi, ci disse che per causa tua molte persone avrebbero sofferto e che tu sola avresti potuto porvi rimedio con un grande sacrificio"

"Quale, madre?"

"Questo non lo disse. Io penso che tu debba andare a chiederlo direttamente a lui"

"Certo, ci andrò: ma come faccio ad uscire di qui?"

"Per sfuggire alla guardia della torre indosserai i miei vestiti. Ma non potrai attraversare apertamente lo spazio che separa il castello dal Grande Vulcano, perché tuo padre ha proibito a chiunque di uscire dal palazzo e se ti vedesse ti farebbe subito arrestare. Ma io conosco un passaggio segreto, che ti porterà senza pericolo fin sotto il Grande Vulcano. Nel cortile del castello, dietro la panchina di terra, troverai, seminascosta in una piccola grotta, una porticina di terra: aprila con la chiave che ti darò e scoprirai un lungo corridoio sotterraneo, che corre sotto il palazzo e lo spiazza aperto, fino ad arrivare proprio ai piedi del Grande Vulcano. Nessuno conosce l'esistenza di questo passaggio, tranne me. Ma stai bene attenta a non farti scoprire: tuo padre ha seminato di guardie tutto il castello!"

"Grazie, mamma! Starò ben attenta!" promise la Principessa.

"D'ora in poi dovrai farcela da sola: il passaggio non è così facile da percorrere come sembra: avrai bisogno di tutta la tua forza e di tutta la tua astuzia: soprattutto non perdere mai la speranza!"

"Non la perderò" promise ancora la Principessa. Quindi indossò gli abiti di terra della Regina, strinse nel pugno la chiave che essa le diede e riuscì ad uscire dalla torre, ingannando con il suo travestimento il soldato di guardia. Non le fu difficile arrivare nel cortile del palazzo, dove, dietro la panchina di terra, scoprì con facilità la piccola grotta, dentro la quale si nascondeva la porticina di terra: la aprì e, come le aveva detto la Regina, vide il lungo passaggio sotterraneo. Ebbe un attimo di esitazione, ma poi si inoltrò, chiudendosi la porticina dietro le spalle.

Era così buio là dentro! Alla Principessa batteva forte il cuore dalla paura, ma si fece coraggio, pensando che dall'esito del suo viaggio dipendeva la pace tra il suo popolo e quello del suo innamorato. Per un po' proseguì a tentoni, appoggiandosi alle pareti del corridoio, umide e ammuffite, poi, pian piano, i suoi occhi si abituarono al buio ed ella procedette più speditamente. Aveva ragione la mamma: il corridoio non era rettilineo, ma faceva parecchie giravolte su se stesso, assomigliando piuttosto ad un labirinto.

Dopo parecchio girovagare, la Principessa si ritrovò al punto di partenza, davanti alla porticina che l'avrebbe riportata fuori, all'aperto. Si sedette sconsolata e cominciò a piangere lacrime di terra. "Come farò?" si chiedeva. "Tutto dipende da me ed io non sono all'altezza della situazione!" si lamentava.

Ad un tratto sentì una vocina: "Non ti disperare, Principessa! Ti aiuterò io ad uscire da questo labirinto!"

"Chi sei?" chiese la Principessa, stupita di trovare esseri viventi in quel sotterraneo.

"Sono la Talpa di terra" rispose la vocina. "Vivo qui da tanti anni e conosco questo labirinto come le mie tasche. Sai, io sono cieca, ma sottoterra ci vedo benissimo: molti di questi cunicoli li ho scavati io stessa e conosco delle scorciatoie che ci faranno arrivare in un battibaleno!"

Riacquistata la speranza, la Principessa si affidò completamente alla Talpa di terra, che, come aveva promesso, la guidò per un bel tratto del passaggio sotterraneo, fino ad una piccola buca nel terreno. Qui si fermò. "Questa è la tana del Lombrico di terra" disse. "Da qui in poi sarà lui ad accompagnarti. Sai, io non voglio allontanarmi troppo da casa".

La Principessa ringraziò la Talpa di terra, che era stata così gentile, e si predispose a seguire il Lombrico di terra che, strisciando a destra e a sinistra, la accompagnò fino ad una piccola apertura nella parete. Qui la salutò. "Da qui in poi ti farà da guida il Topo di terra: questa parte del labirinto è di sua competenza!"

"Grazie, Lombrico, grazie di cuore!" lo salutò la Principessa, che aveva un po' di mal di testa per tutto quel girare a destra e a sinistra, ma il Topo di terra la interruppe: "Andiamo, su su, andiamo!". E schizzò via come un fulmine, rosicchiando la terra che si trovava davanti. Correva talmente veloce che la Principessa faceva fatica a stargli dietro: stava quasi per cedere, stanca di tutto quel correre, quando vide una luce brillare in fondo al cunicolo. Man mano che si avvicinavano alla luce, il Topo rallentava la sua corsa. Finché la Principessa si trovò davanti ad un gran fuoco: era dentro il cuore del Grande Vulcano! Era qui che era nata!

Il cuore cominciò a batterle forte per l'emozione, ma non poteva perdere tempo: doveva trovare il Mago del Grande Vulcano. Fu lui a rivolgerle per primo la parola: la sua voce veniva direttamente dal centro del fuoco.

"Principessa, sei stata coraggiosa ad arrivare fin qui! Ma il peggio deve ancora venire: sei disposta a fare qualunque sacrificio per il tuo popolo e per quello del tuo innamorato?"

"Sì, certamente, sono pronta!"

"Allora ascolta bene: dovrai portare il fiore di fuoco fin dentro la reggia del Re del Popolo d'Acqua: ma dovrai andarci tu personalmente, tu e nessun altro! E per far questo perderai la vita! Ma grazie al tuo gesto il Popolo di Terra e il Popolo d'Acqua vivranno d'amore e d'accordo per sempre. Sei disposta a far questo?"

La Principessa tacque un istante: certo, voleva vivere, ma che vita sarebbe stata se avesse dovuto sposare il perfido Visir? E se la guerra avesse sterminato il suo popolo o quello del suo innamorato? Non avrebbe sopportato tanta infelicità. Perciò si decise: "Sì, sono disposta" rispose, fiera, sollevando la testa.

"Allora prendi il fiore di fuoco!" la invitò la voce del Mago.

"Dov'è? Dov'è? Io non lo vedo!" disse la Principessa. Ma nel frattempo il grande fuoco si andava spegnendo e, quando fu spento, sulle sue ceneri la Principessa vide brillare ancora una scintilla. Si avvicinò e la prese nel cavo delle mani: era il fiore di fuoco. "Ricordati: tu e nessun altro!" disse ancora la voce, prima di svanire completamente.

La Principessa si voltò indietro per ripercorrere il corridoio sotterraneo: il Topo di terra stava lì ad attenderla e la guidò, sempre correndo, fino alla tana del Lombrico. La Principessa stringeva tra le mani il fiore di fuoco, facendo ben attenzione che non cadesse e non si spegnesse. Il Lombrico le fece ripercorrere il tratto di strada strisciando a destra e a sinistra, finché, nell'ultimo tratto, non ritrovò la Talpa, che la condusse incolume alla porticina di terra.

Finalmente era fuori! Con il suo tesoro fra le mani, la Principessa si guardò cautamente intorno, per vedere se ci fossero soldati a guardia del palazzo: per fortuna non erano rivolti dalla sua parte! Attraversò il cortile e, guardandosi sempre intorno, accovacciandosi e nascondendosi come poteva, arrivò fino al confine. Qui, davanti alla cortina di nebbia, ebbe di nuovo un attimo di esitazione, ma poi udì il Principe che la chiamava.

"Sono qui!" rispose. E gli raccontò la sua avventura e quello che doveva fare per salvare tutti e due i loro popoli. Ma non gli disse che per fare questo avrebbe perso la vita.

"Dai a me il fiore di fuoco!" la esortò il Principe. "Lo porterò io nella reggia di mio padre!"

"No! Il Mago è stato categorico: io e nessun altro!"

"Ma i miei non ti permetteranno mai di entrare! Mio padre mi ha rifiutato il permesso per il matrimonio e le mie sorelle mi prendono in giro perché sono innamorato di una persona che non appartiene alla mia gente! Inoltre tu non puoi resistere a lungo nel mio mondo: ti scioglierai!"

"Devo farlo io: se tu mi starai vicino e mi accompagnerai, faremo più presto e non mi accadrà nulla!"

Il Principe capì che la Principessa era irremovibile. "D'accordo, ti accompagnerò" acconsentì. La Principessa fece un bel respiro profondo e attraversò la cortina di nebbia; il Principe la prese per mano e la trascinò verso il fondo. Che spettacolo si presentò agli occhi di terra della

Principessa! Strane creature dai capelli svolazzanti le volteggiavano intorno, incuriosite: erano leggere e trasparenti e cambiavano forma ad ogni soffio del vento. Sembravano libere, mentre lei si era sempre sentita prigioniera della propria pesantezza. Come sarebbe stato bello se avesse potuto vivere per sempre in mezzo a loro!

Intanto erano arrivati al palazzo del Re del Popolo d'Acqua, che era sostenuto da onde di spuma e aveva torri a forma di cascata e tendine di brina alle finestre. Era una meraviglia! La Principessa si fermò per guardarlo, ma il Principe, spaventato, la trascinò via. "Ti stai sciogliendo!" esclamò. "Presto, presto!".

La spinse con tutte le sue forze nella sala del trono, dove suo padre era seduto a consiglio. Il Re e i consiglieri si voltarono stupefatti a guardare i due giovani che irrompevano come una furia nella stanza: la ragazza aveva in mano un fiore di fuoco. I vestiti di terra le si erano sciolti addosso e le sue belle scarpe nuove di terra erano ormai ridotte una poltiglia. Non sentiva quasi più le sue gambe di terra e i suoi bei capelli di terra nera le cadevano a ciocche dalla testa. Ma la cosa più grave era che l'acqua stava spegnendo il fiore di fuoco, che pure lei aveva tenuto ben chiuso fra le sue mani di terra: ormai non ne rimaneva più che un solo petalo!

Il Re e i consiglieri non fecero in tempo a chiedere: "Che cosa sta succedendo?", che già la Principessa, con le ultime forze che le erano rimaste, poggiava delicatamente l'ultimo petalo del fiore di fuoco sotto il trono del Re. Dal fiore si sprigionò una grande luce e il sole finalmente disperse la nebbia.

La Principessa si voltò a guardare il suo Principe: come mai non succedeva niente? Come mai si sentiva ancora viva? Ma fu un attimo: già il Principe, disperato, la abbracciava gridando: "Ti stai sciogliendo, ti stai sciogliendo!". La Principessa sentiva che le stava accadendo qualcosa di straordinario: si guardò le mani, ma non le riconobbe. Però non aveva paura: era felice perché era riuscita nel suo compito e perché si sentiva stretta dall'abbraccio del Principe.

Allora successe un fatto meraviglioso: la Principessa giaceva sdraiata a terra, trasformata in un'isola, mentre il Principe, che ancora la circondava con le sue braccia d'acqua, era diventato il mare e con i suoi capelli svolazzanti di spuma le accarezzava i piedi di terra sabbiosa. E anche tutto intorno il paesaggio era trasformato: dove c'era stata solo terra ora c'erano campi coltivati, colline, orti, pianure. Il Re del Popolo di Terra era stato trasformato in una montagna dura, alta e inaccessibile, mentre la buona Regina era diventata un giardino, pieno d'erba e di fiori dai mille colori e profumi. Il perfido Visir, invece, era ora un deserto, arido, vuoto, pieno di sabbia e di solitudine.

Dove c'era stata solo acqua ora c'erano fiumi, laghi, torrenti: il gelido Re del Popolo d'Acqua era stato trasformato in un ghiacciaio e le sorelle del Principe erano diventate delle stalattiti, che pungevano ancora come quando erano vive, ma ora erano rigide e immobili, imprigionate nella loro freddezza.

Finalmente il Popolo di Terra e il Popolo d'Acqua potevano vivere fianco a fianco, senza pericolo: i fiumi scorrevano attraverso le verdi pianure, i laghi brillavano in mezzo alle alte montagne, la pioggia cadeva sui campi coltivati. E il mare, con i suoi capelli di spuma, abbracciava ancora la sua isola. E sarebbero rimasti così, abbracciati, per sempre. Dalla loro unione sarebbero nati i pesci nel mare e le palme sulla spiaggia, le conchiglie e i coralli, ogni genere d'alberi, di piante e di fiori, gli uomini e gli animali che popolano la nostra bella Terra.

febbraio 2005

